

Le pensioni di importo elevato: un'analisi distributiva sull'archivio amministrativo Inps

Massimo Antichi e Carlo Mazzaferro*

RPS

L'articolo esplora le caratteristiche distributive delle pensioni di importo elevato in Italia.

L'analisi è realizzata sui dati amministrativi del casellario delle pensioni dell'Inps per l'anno 2017, da cui sono stati selezionati i soggetti che hanno maturato un reddito pensionistico di importo superiore a 65 mila euro annuali. I dati sono arricchiti da informazioni sulle carriere contributive che hanno generato le pensioni da lavoro per la popolazione dei pensionati con reddito più elevato.

Le caratteristiche distributive della popolazione esaminata sono valutate alla luce dei concetti di equità verticale, progressività ed equità attuariale.

Sotto il primo profilo si evidenzia una forte concentrazione del reddito pensionistico negli ultimi due

percentili della popolazione. Sotto quello della equità previdenziale i dati mostrano la presenza di una netta correlazione negativa tra importo del reddito in prossimità del pensionamento e tasso di sostituzione a parità di condizioni sull'età di pensionamento. In termini di equità attuariale è presente una forte correlazione negativa tra importo del reddito permanente e rendimento implicito della pensione e una relazione negativa tra età di pensionamento e vantaggio per il pensionato, spiegata principalmente dalla progressività della formula retributiva. I risultati dell'analisi possono essere di aiuto per valutare quale sia il criterio più opportuno da adottare nel caso di proposte di ricalcolo delle pensioni in essere.

1. Introduzione

L'articolo si propone di esaminare le caratteristiche distributive delle pensioni di «importo elevato» nel panorama pensionistico italiano e le

* Desideriamo ringraziare Mariella Cozzolino, Angelo Marano e Stefano Toso per i commenti e i consigli. Un ringraziamento anche a Elio Bellucci per la fornitura dei dati longitudinali. La realizzazione del lavoro è stata possibile grazie alle sponsorizzazioni e alle erogazioni liberali a favore del programma di ricerca «Visitinps Scholars». Le opinioni espresse nel lavoro non coinvolgono in alcun modo l'Inps e sono di completa responsabilità degli autori.

RPS

LE PENSIONI DI IMPORTO ELEVATO: UN'ANALISI DISTRIBUTIVA SULL'ARCHIVIO AMMINISTRATIVO INPS

implicazioni della scelta del concetto di equità da utilizzare in presenza di proposte di ricalcolo delle medesime. Su questo tema, e in particolare sull'opportunità di procedere a una revisione verso il basso dell'importo delle prestazioni più elevate, si è sviluppato nel corso degli ultimi mesi, soprattutto sulla stampa e nelle dichiarazioni pubbliche di membri del legislativo e dell'esecutivo, un serrato e interessante dibattito. Una proposta di legge¹ mira a regolamentare un taglio alle pensioni di importo superiore ai 90 mila euro annuali sulla base del principio dell'equità attuariale. La dimensione del taglio alla quota retributiva delle prestazioni in essere dipenderebbe dalla distanza tra l'età effettiva di pensionamento e un'età ritenuta «normale», fissata retroattivamente². Le risorse così ottenute verrebbero utilizzate per alzare l'importo delle pensioni più basse, segnatamente di quelle integrate al minimo, e delle pensioni sociali. La proposta di legge presenta quindi esplicite finalità redistributive. Una valutazione dell'impatto finanziario della proposta, così come di alcuni suoi limiti, è stata presentata in «Itinerari previdenziali» (2018) e da Tito Boeri (2018). Il governo ha annunciato di voler portare in discussione in Parlamento la questione delle «pensioni d'oro» e della loro riduzione. Al momento della stesura di questo lavoro non sono ancora noti i dettagli normativi del provvedimento annunciato dall'esecutivo. In questo lavoro evidenziamo tre dimensioni rispetto alle quali è possibile costruire e valutare una proposta di intervento sulle pensioni in essere di importo elevato: l'equità verticale, la progressività del sistema di computo delle pensioni e l'equità attuariale. La prima prospettiva prende come riferimento la distribuzione corrente dei redditi da pensione. La seconda parte dalla relazione tra l'importo della pensione e il reddito da lavoro in prossimità degli anni del pensionamento. La terza valuta la relazione, lungo tutto il ciclo di vita degli assicurati, tra contributi versati e pensioni ricevute. La scelta del criterio di equità cui ispirare la regola per il taglio sulle pensioni in essere, al netto di valutazioni relative alla legittimità³ e alla fattibilità di tale tipo di provvedimento,

¹ Ci riferiamo alla proposta di legge n. 171 presentata alla Camera dei deputati in data 6 agosto 2018, «Disposizioni per favorire l'equità attraverso il ricalcolo, secondo il metodo contributivo, dei trattamenti pensionistici superiori a 4.500 euro mensili, a prima firma degli onorevoli D'Uva e Molinari.

² L'età di pensionamento usata come riferimento per il computo del ricalcolo parte da 63 anni e 7 mesi per chi è andato in pensione tra l'1.1.1974 e il 31.12.1976 e arriva a 67 anni per i lavoratori che accederanno al pensionamento a partire dall'1.1.2019.

³ Su questo aspetto è da rimarcare come la Corte Costituzionale sia ripetutamente intervenuta sul tema, con indirizzi non sempre coerenti tra loro.

determina automaticamente anche la sua dimensione e la distribuzione degli oneri tra i soggetti potenzialmente interessati dal provvedimento. Un requisito importante affinché si possa disegnare un intervento efficace è comunque la conoscenza delle caratteristiche distributive delle pensioni oggetto della riduzione. L'utilizzo delle banche dati dell'Inps risulta da questo punto di vista di fondamentale aiuto.

2. Le banche dati utilizzate e l'analisi descrittiva

I risultati presentati in questo contributo utilizzano due fonti di dati provenienti dagli archivi amministrativi dell'Inps: i) le informazioni del casellario delle pensioni per gli anni 1995-2017; ii) le informazioni retrospettive sui redditi che hanno generato le pensioni da lavoro per i pensionati che nel 2017 hanno avuto un reddito pensionistico imponibile di importo superiore ai 65 mila euro lordi. Se la prima banca dati presenta elementi informativi pressoché completi rispetto alle caratteristiche delle pensioni e dei pensionati, la seconda è più incompleta e richiede, ai fini della costruzione degli indicatori distributivi che verranno presentati nel seguito del lavoro, una serie di ipotesi di lavoro e di procedure statistiche ed econometriche che verranno via via presentate e discusse. La lacunosità dei dati retrospettivi pone peraltro in seria discussione la possibilità di effettuare operazioni corrette di «ricalcolo» delle componenti retributive delle prestazioni, soprattutto per quanto riguarda le posizioni precedenti il 1995, anno di introduzione del sistema contributivo.

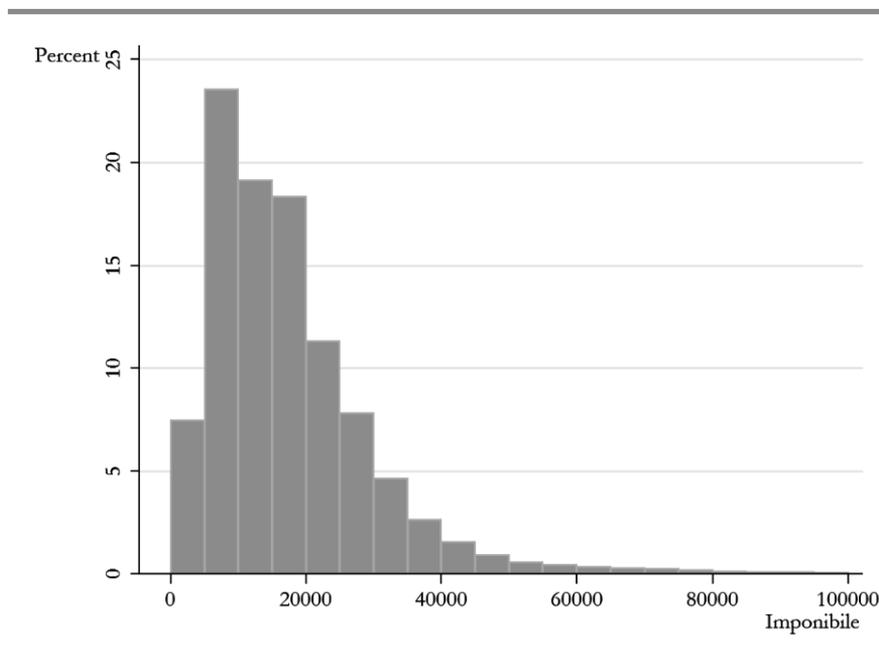
Insieme ai dati di fonte Inps, alcune informazioni aggiuntive sono state necessarie in fase di elaborazione dei risultati. In particolare abbiamo utilizzato le informazioni storiche sul tasso di inflazione italiano della Banca d'Italia per calcolare i valori reali delle prestazioni e dei contributi per la pensione e i conseguenti indicatori intertemporali e di progressività e le tavole di mortalità retrospettive dell'Istat. I valori delle aliquote contributive per gli anni passati sono quelli presenti nella normativa pensionistica a partire dagli anni '70.

I pensionati oggetto di indagine sono quelli che nel corso del 2017 hanno percepito un reddito da pensione (inteso come somma di tutte le prestazioni pensionistiche ricevute in capo a un soggetto) superiore a 65 mila euro lordi. Questo valore corrisponde a un reddito pensionistico lordo mensile pari a 5 mila euro. Sulla base delle informazioni disponibili nell'archivio amministrativo dell'Inps i soggetti che rispettavano

questa condizione nel 2017 sono stati 202.922, circa l'1,2% del totale dei pensionati. A questi fanno capo 347.450 prestazioni. Questo significa che per ogni pensionato appartenente alla popolazione selezionata in media sono disponibili 1,71 prestazioni, un valore più alto del corrispondente rapporto quando questo venga calcolato su tutta la popolazione dei pensionati e pari a 1,42.

La figura 1 mostra la distribuzione del reddito pensionistico imponibile nel corso del 2017, nell'intervallo compreso tra 0 e 100.000 euro ed evidenzia come, in termini quantitativi, i pensionati oggetto di indagine appartengano alla coda estrema della distribuzione.

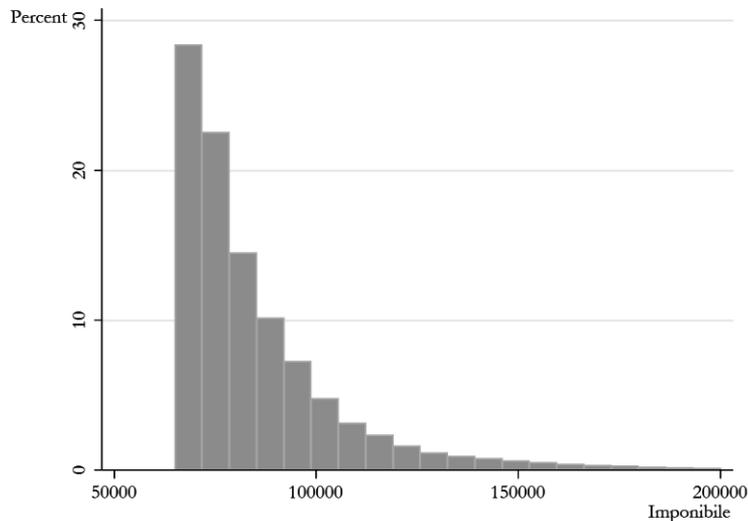
Figura 1 - Distribuzione dei pensionati in relazione al loro reddito pensionistico imponibile Irpef annuale



Fonte: Elaborazione su Archivi Visitinps.

La figura 2 è una rappresentazione grafica della distribuzione dei soli redditi pensionistici di importo elevato da cui si desume meglio la forma della concentrazione nella parte finale della distribuzione del reddito da pensione.

Figura 2 - Distribuzione del reddito da pensione quando questo è maggiore di 65 mila euro annuali



Fonte: Archivi Visitinps.

La tabella 1 riporta il valore medio e quello di alcune posizioni nella distribuzione del reddito pensionistico per genere, classe di età e numero di pensioni. Quanto al genere, la componente maschile della popolazione è nettamente prevalente. Gli uomini sono infatti pari all'83% del totale. I 2/3 della popolazione avevano più di 70 anni nel 2017, mentre più della metà della popolazione possiede due o più pensioni. Il valore medio della pensione è per tutte le tipologie esaminate superiore a quello mediano, mentre non si notano, al netto di quella di genere, differenze sostanziali nel livello medio del reddito tra le categorie presentate.

La tabella 2 presenta la composizione delle prestazioni pensionistiche imponibili dei pensionati con redditi più elevati secondo la loro tipologia. Le tre forme dominanti sono le pensioni di vecchiaia, quelle di anzianità e le pensioni ai superstiti⁴.

⁴ Il numero delle pensioni di vecchiaia risulta distorto dal fatto che nelle gestioni pubbliche non viene fatta distinzione tra prestazioni di vecchiaia e di anzianità. Quanto all'importo delle prestazioni di vecchiaia esse sono influenzate dalla presenza di prestazioni supplementari che, essendo di valore più ridotto, comportano un abbassamento della media.

LE PENSIONI DI IMPORTO ELEVATO: UN'ANALISI DISTRIBUTIVA SULL'ARCHIVIO AMMINISTRATIVO INPS

Tabella 1 - Reddito pensionistico lordo per genere, classe di età e numero di pensioni

Genere	Numero	Quota sulla popolazione	Importo medio	Importo mediano	25° percentile	75° percentile
Donne	35.307	17,4%	82.112	75.474	69.558	86.894
Uomini	167.615	82,6%	87.019	78.992	72.278	93.048
<i>Classe di età</i>						
Fino a 60 anni	2.855	1,4%	83.324	76.850	69.993	87.057
Da 61 a 65	23.593	11,6%	83.462	77.160	71.035	88.340
Da 66 a 70	55.461	27,3%	84.487	77.475	70.569	90.368
Da 71 a 75	45.260	22,3%	87.005	79.152	71.486	92.932
Da 76 a 80	39.390	19,5%	88.387	79.152	71.073	94.633
Da 81 a 85	36.263	17,9%	87.253	78.479	70.765	94.032
<i>Numero pensioni</i>						
1	85.807	42,3%	84.776	76.906	70.359	89.103
2	87.703	43,2%	87.703	79.004	71.348	93.131
>=3	29.412	14,5%	89.884	81.017	71.624	97.216
Totale	202.922	100%	86.166	78.281	70.929	91.992

Fonte: Elaborazione su Archivi Vistimps.

Tabella 2 - Tipologie di pensione presenti nei redditi pensionistici superiori a 65 mila euro

Tipologia	Numero	Quota sul totale	Importo medio della pensione
Vecchiaia	240.036	69,2%	48.605
Anzianità	59.607	17,2%	75.031
Prepensionamento	756	0,2%	57.500
Invalidità	1.549	0,4%	36.564
Inabilità	206	0,1%	59.396
Sup. da assicurato	2.111	0,6%	17.600
Sup. da pensionato	38.654	11,1%	27.795
Ind. diretta	1.273	0,3%	4.213
Ind. indiretta	122	0,1%	13.881
Pensione di guerra	2.741	0,8%	18.279

Fonte: Elaborazione su Archivi Visitinps.

3. L'equità verticale

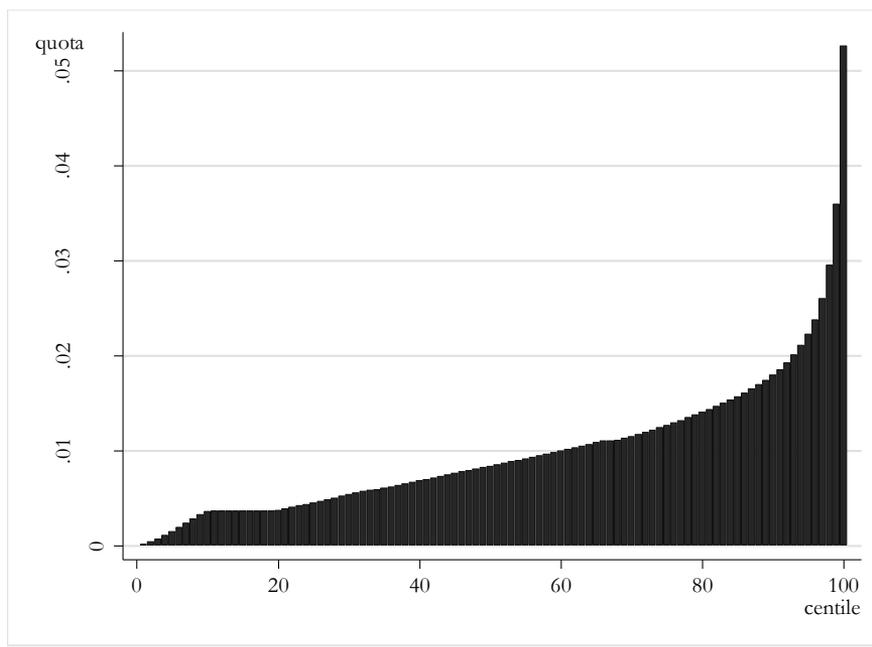
Un intervento perequativo sulle pensioni di importo elevato basato sul principio dell'equità verticale ha come obiettivo la riduzione della distanza tra i redditi pensionistici. A questo riguardo è interessante partire dal confronto tra il reddito pensionistico della popolazione studiata e quello della parte residua dell'universo dei pensionati. Il reddito pensionistico imponibile medio del primo gruppo è pari a 86.166 euro. Il reddito da pensione, comprensivo delle prestazioni assistenziali ed esenti da Irpef, della popolazione residuale dei pensionati è invece pari a 16.045 euro. Il rapporto tra i due valori, primo grezzo indicatore di distanza tra i loro redditi pensionistici, è pari a 5,37.

La spesa per l'Istituto pensionistico sostenuta per finanziare i redditi pensionistici elevati è, al lordo delle imposte personali, pari a 17,5 miliardi di euro, ovvero il 6,4% della spesa totale. I corrispondenti pensionati sono invece l'11,19% del totale dei percettori di pensione. Dividendo la popolazione dei pensionati in centili di reddito da pensione è possibile

dare una rappresentazione grafica di come si ripartisce il reddito pensionistico. La figura 3 evidenzia l'intensità della concentrazione negli ultimi percentili della popolazione. Il risultato è coerente con altre evidenze empiriche, le quali sottolineano come la concentrazione del reddito da pensione nei decili più elevati sia rimasta costante e alta per tutto il periodo 1995-2016 (Inps, 2018).

Una misura sintetica dell'impatto distributivo della presenza delle pensioni di importo elevato infine può essere desunta dal calcolo dell'indice di Gini dei redditi da pensione sulla popolazione dei pensionati. Il valore dell'indice è pari a 0,368 quando viene calcolato su tutta la popolazione dei pensionati e scende a 0,347 se dalla popolazione dei pensionati si tolgono quelli con reddito pensionistico superiore a 65 mila euro. Questi numeri, seppure espressi in termini individuali e non famigliari, come richiederebbe una adeguata analisi distributiva, danno una ulteriore misura della distanza dei pensionati ricchi rispetto alla parte residua della popolazione all'interno dell'archivio Inps.

Figura 3 - Quota di reddito pensionistico detenuto dai percentili della distribuzione



Fonte: Elaborazione su Archivi Visitinps.

La dimensione delle risorse ricavabili da un prelievo proporzionale applicato sul reddito pensionistico per i percentili più alti della distribuzione è rappresentata nella tabella 3. Accanto ad ogni percentile, a partire dal 90°, abbiamo riportato il valore più basso del reddito pensionistico di quel percentile. Ogni numero nella tabella rappresenta il gettito che deriverebbe dalla tassazione fino al percentile corrispondente. Il primo termine a sinistra della terza colonna ad esempio dice che tassando il reddito pensionistico all'1% a partire da quelli che si trovano nel 90° percentile, e quindi con un reddito pensionistico di almeno 2.412 euro lordi mensili, il gettito sarebbe pari a 744 milioni di euro.

Tabella 3 - Gettito di un prelievo proporzionale in relazione al numero dei percentili e dell'aliquota

Percentile	Pensione mensile minima nel percentile	Gettito con imposta dell'1%	Gettito con imposta dell'1,5%	Gettito con imposta del 2%
90	2.412	744	1.116	1.486
91	2.490	697	1.046	1.393
92	2.572	649	974	1.297
93	2.678	599	899	1.197
94	2.801	547	821	1.093
95	2.948	492	739	984
96	3.126	435	652	869
97	3.369	373	560	746
98	3.737	306	459	611
99	4.381	229	344	458
100	5.514	136	204	272

Nota: Valori in euro nella seconda colonna, in milioni di euro nelle altre.

Fonte: Elaborazione su Archivi Visitinps.

La tabella 2 ha evidenziato come la quota più importante del reddito da pensione dei percettori di redditi pensionistici elevati è quella che deriva dalle prestazioni di anzianità e vecchiaia. Per ogni pensionato, quindi, dopo aver aggregato le prestazioni della medesima tipologia ed ente, abbiamo ordinato le pensioni dalla più alta alla più bassa. Una volta definita la pensione prevalente abbiamo escluso tutti coloro che, pur

appartenendo all'insieme di pensionati percettori di reddito pensionistico elevato, non hanno una pensione prevalente che sia di vecchiaia o anzianità. Dopo queste selezioni il campione risulta composto da 187.659 individui. La tabella 4 riporta il numero, la quota sul totale e il valore medio delle prestazioni in questione.

Tabella 4 - Caratteristiche delle pensioni di lavoro dei percettori di redditi da pensione superiori a 65 mila euro annui

	Numero	Quota sul totale	Importo medio
<i>Genere</i>			
Donne	22.094	11,8%	72.639
Uomini	165.565	88,2%	80.833
<i>Decorrenza</i>			
Fino al 1995	20.493	10,9%	70.834
dal 1996 al 2000	24.717	13,2%	76.070
dal 2001 al 2005	32.704	17,4%	79.761
dal 2006 al 2010	51.443	27,4%	81.586
dal 2010 al 2015	45.343	24,2%	82.722
dopo il 2015	12.959	6,9%	84.869
<i>Età di pensionamento</i>			
Fino a 55 anni	9.920	5,3%	71.660
da 56 a 60	65.286	34,8%	75.871
da 61 a 65	75.916	40,5%	79.775
oltre 65	36.537	19,4%	89.570
<i>Ente</i>			
Fpld	24.779	13,2%	75.916
Autonomi	2.232	1,2%	59.393
Sostitutive	2.873	1,5%	99.216
Dirigenti	35.999	19,2%	76.599
Pubblici	96.554	51,5%	96.554
Altri	25.222	13,4%	25.222

Nota: La categoria residuale «Altri» include pensioni erogate da 17 gestioni. Tra le più importanti segnaliamo Aerogestioni, Dipendenti Presidenza Consiglio dei ministri, Regione Sicilia, Inpgi, Cassa forense, Ordine dei medici, Gestione dei commercialisti e Gestione dei notai.

Fonte: Elaborazione su Archivi Visitinps.

La tabella permette di notare che l'importo medio delle pensioni cresce con la data di decorrenza e in maniera molto evidente con l'età di pensionamento e in presenza di soggetti che hanno lavorato come dirigenti oppure nel settore pubblico. Oltre alla prevalenza numerica della componente maschile poi risultano molto presenti le tipologie del settore pubblico, dei dirigenti e di coloro che sono andati in pensione tra i 60 e i 65 anni.

4. *L'equità previdenziale*

In questa sezione analizziamo la distribuzione dei tassi di sostituzione delle pensioni da lavoro di importo più elevato. Solitamente questo indicatore, definito come il rapporto tra il primo importo della pensione ricevuta e l'ultimo della retribuzione ottenuta da un individuo, è utilizzato per valutare l'adeguatezza di un sistema pensionistico. La sua distribuzione all'interno di una popolazione può però essere anche utilizzata per valutare, seppure in maniera indiretta, il grado di equità previdenziale e quindi la progressività del sistema pensionistico. Intuitivamente un sistema pensionistico è progressivo quando la relazione tra il tasso di sostituzione e il livello reale della retribuzione in prossimità del pensionamento è negativa. In altri termini se al crescere della retribuzione il grado di copertura offerto dal sistema pensionistico è decrescente, siamo in presenza di un sistema che, dopo il pensionamento, tutela maggiormente i percettori di redditi più bassi rispetto a quelli con redditi più elevati.

Alcuni aspetti metodologici devono essere rimarcati prima di passare all'analisi dei risultati.

1. In termini teorici il tasso di sostituzione è un indicatore uniperiodale, che poco si presta a una valutazione intertemporale del sistema pensionistico. Esso infatti non dice nulla di quanto accade a un individuo durante la sua fase di pensionamento. Differenti modalità di indicizzazione delle prestazioni pensionistiche possono infatti, a parità di tasso di sostituzione iniziale, prefigurare esiti anche molto differenti in termini di convenienza, adeguatezza e sostenibilità di un sistema pensionistico.
2. Il confronto tra tassi di sostituzione e distribuzione dei redditi deve essere fatto il più possibile a parità di condizioni con riferimento alle situazioni che portano gli individui al pensionamento, in particolare a quelle relative ad anzianità contributiva ed età di pensionamento. In caso contrario il tasso di sostituzione potrebbe essere influenzato da elementi che rendono le carriere contributive differenti e quindi la distribuzione dei medesimi all'interno della popolazione esaminata

non sarebbe una buona misura del grado di progressività/regressività del sistema.

3. In termini più empirici il computo del tasso di sostituzione espresso come rapporto tra il primo importo della pensione e l'ultimo della retribuzione presenta problematiche legate al fatto che non necessariamente il reddito da lavoro e la pensione sono percepiti per 12 mesi nei due anni usati per il computo del tasso di sostituzione. Questo può essere conseguenza di un pensionamento iniziato in corso d'anno, oppure di vuoti contributivi a loro volta spiegati da inattività e/o disoccupazione. Per ovviare a questo problema calcoliamo il tasso di sostituzione come il rapporto tra il valore medio delle prime 5 (ove possibile) annualità pensionistiche e delle ultime 5 (ove possibile) annualità di retribuzione. In questo modo le discontinuità e le erraticità nel calcolo del tasso di sostituzione derivanti dalla variabilità dei dati in prossimità del pensionamento risultano attenuate.

Al fine di ottenere una stima dei tassi di sostituzione i dati dei pensionati del 2017 sono stati arricchiti delle informazioni sui valori passati delle pensioni e delle retribuzioni. A questo fine abbiamo utilizzato le informazioni provenienti dal casellario delle pensioni per il periodo 1995-2016 e i dati desunti dagli estratti conto degli attivi. La numerosità della popolazione di riferimento risulta sensibilmente ridotta rispetto a quella presentata nel paragrafo precedente. La ragione principale risiede, come anticipato nel paragrafo 2, nella lacunosità delle informazioni relative alla carriera contributiva per un numero significativo di osservazioni, soprattutto dei pensionati che appartengono alle gestioni pubbliche e di quelli che hanno avuto accesso al pensionamento prima del 1995. Per non distorcere i calcoli relativi al tasso di sostituzione abbiamo infatti eliminato dalle elaborazioni tutte le osservazioni per le quali non erano disponibili osservazioni sui redditi passati da lavoro e quelle in cui queste medesime informazioni erano presenti in maniera non continua o episodica. In particolare abbiamo espunto dall'analisi tutti gli individui per i quali verificchiamo un'incoerenza tra l'informazione relativa al primo anno di versamento contributivo e la ricostruzione della medesima informazione con i dati disponibili. Abbiamo anche eliminato dall'analisi tutte le osservazioni per le quali erano disponibili meno di 10 anni di contribuzione.

La figura 4 presenta la distribuzione dei tassi di sostituzione della popolazione con pensioni elevate con quello di un'estrazione casuale della popolazione complessiva dei pensionati del 2017 per i quali la procedura di computo del tasso di sostituzione è la medesima. L'aspetto più

interessante del confronto deriva dall'osservazione che, nella popolazione con pensioni di importo elevato, è più elevata la quota di individui per i quali il tasso di sostituzione è inferiore al 50%. Si tratta di circa il 40% delle osservazioni, a fronte di una quota intorno al 5% nel caso della popolazione complessiva. Due sono presumibilmente i fattori che contribuiscono a spiegare questa sostanziale differenza: la presenza di forme di integrazione della pensione nel caso di prestazioni di importo più basso e la progressività nella formula di calcolo della pensione retributiva che imputa coefficienti di rendimento decrescenti ai redditi di importo più elevato. Come ricordato sopra, tuttavia, il semplice confronto tra popolazioni eterogenee per età di pensionamento e anzianità contributiva non permette ancora di trarre conclusioni precise sulla questione qui esaminata.

Nella tabella 5 riportiamo il valore medio del tasso di sostituzione per alcune caratteristiche dei pensionati. La dimensione del campione è decisamente inferiore. In particolare, come già riportato sopra, risultano penalizzate le osservazioni relative alle date di pensionamento più lontane nel tempo e ai soggetti appartenenti al settore pubblico. Il tasso di sostituzione medio risulta più alto per le donne e crescente in relazione alla data di decorrenza della pensione dell'età di pensionamento. Le pensioni del settore pubblico hanno tassi di sostituzione nettamente più alti rispetto a quelli ottenuti dalle altre gestioni. Alcuni risultati, apparentemente controintuitivi, rispetto a quanto presentato sui valori assoluti delle prestazioni, trovano due ordini di spiegazione. Da un lato la progressività della regola di computo della pensione contributiva spiega perché il tasso di sostituzione sia in media più basso dove l'importo delle pensioni è più alto. Dall'altro alcune tipologie di pensionati, segnatamente quelli del settore pubblico, hanno potuto godere in passato di coefficienti di rendimento più elevati rispetto alle altre gestioni e questo potrebbe spiegare il più alto tasso di sostituzione in questi casi. La figura 5 presenta graficamente la relazione tra decili di reddito reale in prossimità della pensione e tasso di sostituzione medio all'interno dei decili. La progressività della formula retributiva, che penalizza soprattutto i percettori di pensione con reddito pensionabile superiore a 70 mila euro, contribuisce a spiegare questi fenomeni.

La relazione negativa tra livello del tasso di sostituzione e livello del reddito reale prima della pensione rimane confermata per sottoinsiemi della popolazione aggregati rispetto al genere e all'età di pensionamento. Sebbene con intensità differente, l'elemento è comune a tutti i gruppi esaminati.

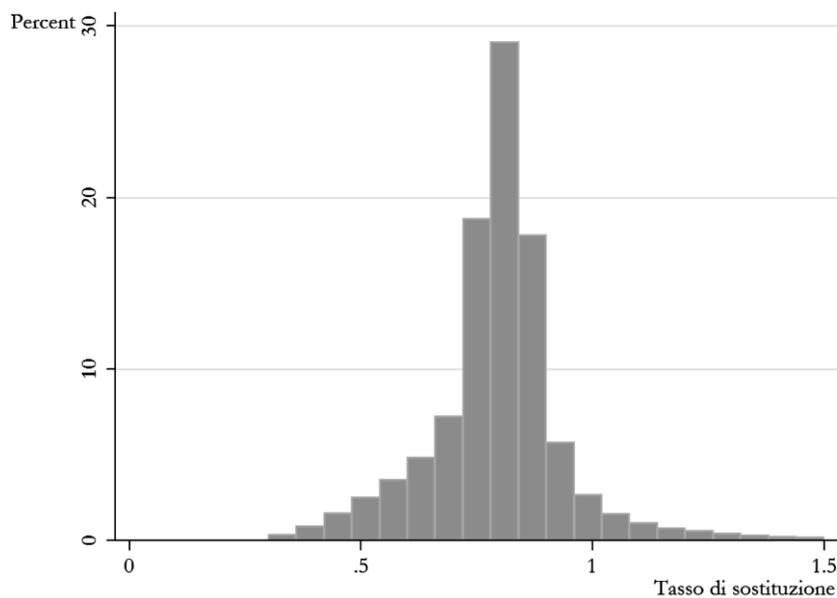
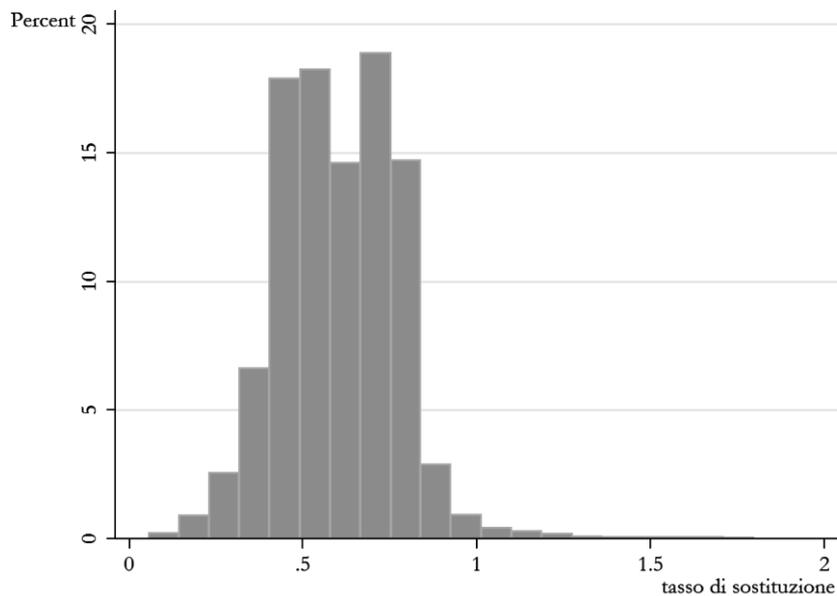
RPS

Massimo Antichi e Carlo Mazzafarro

RPS

LE PENSIONI DI IMPORTO ELEVATO: UN'ANALISI DISTRIBUTIVA SULL'ARCHIVIO AMMINISTRATIVO INPS

Figura 4 - Distribuzione del tasso di sostituzione nella popolazione con pensioni elevate (sopra) e nell'universo dei pensionati (sotto)



Fonte: Elaborazione su Archivi Visitinps.

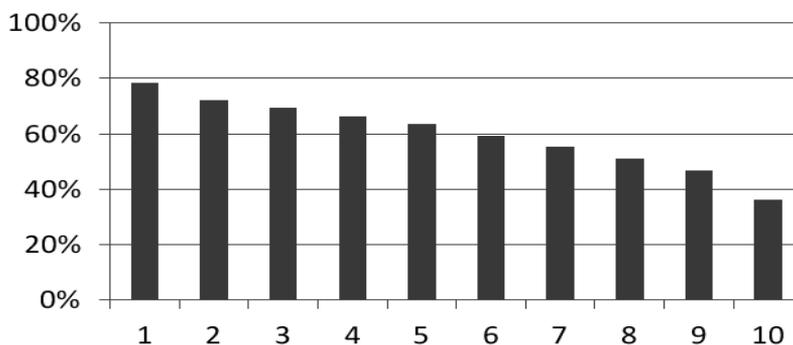
Tabella 5 - Valore medio del tasso di sostituzione tra i pensionati con pensioni elevate

	Numero	Quota sul totale	Tasso di sostituzione medio
<i>Genere</i>			
Donne	6.083	14,5%	67,9%
Uomini	35.971	85,5%	59,2%
<i>Decorrenza</i>			
Fino al 1995	3.330	7,9%	51,0%
Dal 1996 al 2000	3.919	9,3%	51,7%
Dal 2001 al 2005	4.382	10,4%	50,1%
Dal 2006 al 2010	8.812	20,9%	60,0%
Dal 2010 al 2015	16.974	40,4%	66,7%
Dopo il 2015	4.637	11,1%	65,5%
<i>Età pensionamento</i>			
Fino a 55 anni	1.830	1,1%	53,9%
Da 56 a 60	12.591	14,1%	54,8%
Da 61 a 65	19.518	43,3%	60,0%
Oltre 65	8.115	41,6%	71,5%
<i>Ente</i>			
Fpld	7.400	42,7%	51,3%
Autonomi	789	33,8%	54,7%
Sostitutive	1.121	8,3%	68,5%
Dirigenti	8.184	15,2%	45,7%
Pubblici	17.955		72,1%
Altri	6.605		56,4%

Numero di osservazioni: 42.054.

Fonte: Elaborazione su Archivi Visitinps.

Figura 5 - Relazione tra decili di reddito prima del pensionamento e tasso di sostituzione



Fonte: Elaborazioni su Archivi Visitinps.

5. L'equità attuariale

Un sistema pensionistico rispetta il principio dell'equità attuariale quando la somma dei contributi versati e quella delle pensioni ricevute da ognuno dei suoi partecipanti è uguale in valore attuale. L'uguaglianza tra le due poste può essere definita solo *ex ante* e per coorte. Inoltre se il rendimento implicito di un sistema pensionistico siffatto è pari alla crescita della massa retributiva, che in un sistema a ripartizione serve a finanziare le pensioni, allora all'equità attuariale si affianca anche la sostenibilità del sistema (Palmer, 2006). Una possibile ratio per individuare la dimensione del taglio alla parte retributiva delle prestazioni in essere, richiamato ad esempio nel testo della proposta di legge n. 178, può essere quella di ricondurre le prestazioni verso un miglior rispetto di questa condizione.

Anche nel caso dell'equità attuariale, come in quello dei tassi di sostituzione, vi sono alcune questioni di metodo e di misura da evidenziare prima di passare all'analisi empirica.

La scelta del tasso implicito di rendimento a cui le pensioni in essere dovrebbero tendere è cruciale al fine della determinazione dell'importo dei tagli (o della definizione dell'ammontare dei trasferimenti). Essa è evidentemente «politica», nel senso che determina la platea dei soggetti potenzialmente interessati dal provvedimento in base a un esplicito giudizio di valore. Vi possono essere strade alternative a questo riguardo. Il tasso di rendimento interno attribuito ai piani pensionistici delle pensioni elevate calcolate con la regola retributiva potrebbe essere coerente: i) con la dinamica corrente e prospettica della massa retributiva in modo da rendere sostenibile la spesa per pensioni della sezione di popolazione interessata dalla politica; ii) con il tasso interno di rendimento assicurato alla parte residua della popolazione pensionata con la medesima età, in modo da assicurare il medesimo trattamento a individui nati negli stessi anni; iii) con il tasso di rendimento vigente nel momento del passaggio al sistema contributivo al fine di essere in linea con un disegno di equità nella transizione dal sistema retributivo a quello contributivo. Il punto fondamentale, e non scontato, è che la scelta del tasso interno di rendimento non è automatico e implica differenti profili redistributivi nell'ipotesi che i tagli alle pensioni siano ad esso collegati.

Una misura che ha come obiettivo la ricostituzione dell'uguaglianza del tasso interno di rendimento prefigura una riduzione nell'importo della pensione annuale che dovrebbe essere, a parità di altre condizioni, inversamente correlato con la vita attesa al momento in cui il taglio della

pensione interviene. In altri termini la base imponibile effettiva su cui effettuare il taglio è la somma residua delle pensioni che il pensionato si attende di ricevere in base alla sua età, mentre quella sulla quale viene determinato l'ammontare da restituire è la somma complessiva delle pensioni a partire dall'anno del pensionamento. Evidentemente al crescere dell'età del pensionato la base imponibile effettiva si restringe e quindi la dimensione del taglio cresce, a parità di altre condizioni.

La valutazione corretta della dimensione del taglio richiede la possibilità di misurare tutti i flussi contributivi versati dal pensionato e utili alla maturazione della pensione. Non è sufficiente quindi avere come unico riferimento l'età di pensionamento, ma occorre conoscere anche l'importo complessivo dei contributi versati. Sotto questo secondo profilo è evidente che la presenza di carenze informative sui versamenti contributivi passati costituisce un vincolo forte alla realizzabilità dell'obiettivo. È del resto evidente che la registrazione completa della posizione contributiva dei lavoratori è necessaria in un sistema contributivo, mentre non lo è necessariamente in uno di tipo retributivo, come è stato il sistema pensionistico italiano dagli anni '60 del secolo scorso fino al 1995⁵. È inoltre opportuno sottolineare come il concetto stesso di aliquota contributiva assuma una rilevanza molto più forte nell'ambito della regola contributiva, quando al contrario essa è meno centrale nel sistema retributivo.

Al fine di arricchire la dimensione della popolazione esaminata, ma con l'obiettivo di non apportare eccessive distorsioni, abbiamo proceduto a una parziale imputazione dei redditi da lavoro mancanti. La procedura di imputazione è stata effettuata per coprire i contributi mancanti solo per i lavoratori per i quali è presente almeno il 90% delle informazioni reddituali necessarie al computo della pensione. In particolare abbiamo utilizzato i coefficienti stimanti da regressioni Ols del logaritmo del reddito dei soggetti con pensioni superiori a 65 mila euro su un polinomio quadratico dell'età, distinguendo per genere ed ente pensionistico privato o pubblico, per imputare i dati mancanti. Al fine di minimizzare la distorsione i parametri della regressione sono stati utilizzati per modellare la pendenza del profilo per età dei redditi negli anni in cui questa informazione era assente, a partire dal dato di reddito più vicino a quello mancante.

⁵ La questione della lacunosità dei dati retrospettivi nel caso di passaggio da sistemi retributivi a sistemi contributivi non è una peculiarità italiana. Per una visione più ampia si veda Palmer (2006).

RPS

LE PENSIONI DI IMPORTO ELEVATO: UN'ANALISI DISTRIBUTIVA SULL'ARCHIVIO AMMINISTRATIVO INPS

La dimensione del campione su cui sono realizzate le statistiche intertemporali risulta comunque ancora più ridotta rispetto a quello utilizzato nell'analisi dei tassi di sostituzione. Questo dipende dal fatto che abbiamo utilizzato con particolare cautela la procedura di imputazione dei redditi, limitandola solo ai soggetti di cui si possedeva una quota molto alta di redditi «veri». La dimensione del campione e il maggior numero di ipotesi necessarie alla costruzione dell'indicatore utilizzato per valutare l'equità attuariale pongono quindi maggiori limiti alle conclusioni che verranno raggiunte. Tuttavia i risultati sembrano sufficientemente solidi e coerenti con quelli del paragrafo precedente.

L'indicatore utilizzato per valutare la distanza dall'equità attuariale è il Net Present Value Ratio, ovvero il rapporto tra il valore attuale delle pensioni ricevute da un individuo nel corso della sua vita e il valore attuale della contribuzione versata dal medesimo per ottenere la pensione. Tutti i valori utilizzati per il computo di questo indicatore sono espressi in termini reali, a prezzi costanti. Per la stima dell' $Npvr$ è necessario avere a disposizione la stima dell'aspettativa di vita dell'individuo al pensionamento, che abbiamo estratto dalle tavole di mortalità retrospettive dell'Istat. Per la stima della contribuzione abbiamo tenuto conto dell'evoluzione normativa della contribuzione pensionistica a partire dal 1970. Gli importi della pensione sono stati proiettati in avanti per un numero di anni pari a quello corrispondente all'aspettativa di vita nel momento del pensionamento tenendo conto della potenziale perdita di valore reale legata alla non completa indicizzazione delle prestazioni all'inflazione. Abbiamo stimato che questa sia pari al 10% in media per ogni pensionato. Non abbiamo invece tenuto in considerazione i flussi futuri di pensionamento che potrebbero essere generati nel caso in cui la prestazione generi una reversibilità e neppure del fatto che, in media, i percettori di redditi e pensioni più elevati hanno un'aspettativa di vita maggiore rispetto alla parte residua della popolazione. Con riferimento alla reversibilità è evidente che una sua esplicita considerazione nelle stime avrebbe contribuito ad aumentare il valore dell' $Npvr$ per gli individui sposati, con conseguenti effetti distributivi a favore delle coppie e in particolare delle donne sposate. Non abbiamo scelto un unico tasso di sconto per calcolare l' $Npvr$, ma presentiamo una batteria di differenti risultati in relazione a valori alternativi per questo parametro. Un valore di $Npvr > 1$ indica un guadagno dell'«investimento pensionistico» rispetto a quanto realizzabile con un piano di investimento finanziario della medesima durata che abbia come rendimento interno il valore implicito nel tasso di sconto utilizzato. Al fine

di ricostituire l'equità attuariale la distanza del valore dell' N_{pvr} rispetto ad 1 dovrebbe essere usata per definire l'ammontare complessivo di taglio o di sussidio.

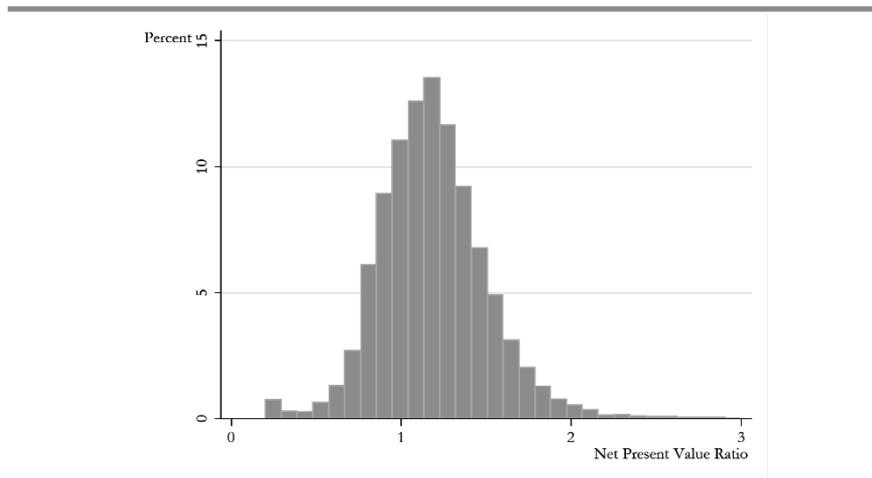
Tabella 6 - Sensitività della quota di popolazione con $N_{pvr} > 1$ rispetto al tasso di sconto reale

Tasso di sconto	Quota della popolazione con $N_{pvr} > 1$
0,5%	90,2%
1,0%	82,6%
1,5%	70,4%
2,0%	54,4%
2,5%	33,6%

Fonte: Elaborazione su Archivi Visitinps.

I risultati della tabella mettono bene in evidenza il ruolo cruciale giocato dalla scelta del tasso di sconto nella determinazione del criterio di equità attuariale. Tale scelta, è bene ricordarlo in questo contesto, non è tecnica, ma politica. In sintesi la quasi totalità della popolazione esaminata avrebbe ragione di essere sottoposta ad un taglio che riduca la sperequazione attuariale del sistema solo nell'ipotesi che il rendimento implicito attribuito alle pensioni dopo il taglio sia pari a 0,5%. Tale valore appare sostanzialmente in linea o al massimo leggermente inferiore alla dinamica attesa della massa retributiva attesa nei prossimi decenni.

Figura 6 - Distribuzione dell' N_{pvr} con tasso di sconto pari all'1%



Fonte: Elaborazione su Archivi Visitinps.

RPS

LE PENSIONI DI IMPORTO ELEVATO: UN'ANALISI DISTRIBUTIVA SULL'ARCHIVIO AMMINISTRATIVO INPS

Scelte differenti producono risultati diversi. Ad esempio con un tasso di rendimento implicito del 1,5%, coerente con il disegno del legislatore al momento dell'introduzione del sistema contributivo nel 1995, la quota di individui con una pensione più che equa dal punto di vista attuariale scende al 70% circa.

La tabella che segue presenta invece la stima del valore medio dell'*Npvr* per alcune caratteristiche della popolazione. La maggiore aspettativa di vita determina il valore più alto per le donne rispetto agli uomini. Il sistema retributivo aumenta il vantaggio intertemporale quanto minore è l'età di uscita dal mercato del lavoro: coerentemente con questa caratteristica l'*Npvr* è maggiore quanto minore è l'età di pensionamento. Quando infine la popolazione dei pensionati viene divisa per ente pensionistico, emerge con chiarezza il forte vantaggio, anche in termini intertemporali, goduto dai pensionati del settore pubblico e il più basso valore dell'*Npvr* per i dirigenti per i quali la progressività della formula retributiva contribuisce a ridurre i vantaggi attuariali. In termini generali il valore dell'*Npvr* non appare particolarmente elevato, almeno nelle comparazioni con altri lavori di stima realizzati su popolazioni più ampie (Castellino e Fornero, 2001).

Tabella 7 - *Npvr* per caratteristiche della popolazione. Tasso di sconto a 1,5%

	<i>Npvr</i>	Numero	Quota sulla popolazione
<i>Genere</i>			
Donne	1,36	2.898	16,1%
Uomini	1,08	15.611	83,9%
<i>Decorrenza</i>			
Fino al 1995	0,98	48	0,3%
Dal 1996 al 2000	1,33	81	0,7%
Dal 2001 al 2005	1,30	379	2,7%
Dal 2006 al 2010	1,11	3.590	19,3%
Dal 2010 al 2015	1,13	9.665	52,5%
Dopo il 2015	1,19	4.804	25,9%
<i>Età pensionamento</i>			
Fino a 55 anni	1,39	91	0,5%
Da 56 a 60	1,25	3.912	21,0%
Da 61 a 65	1,10	12.637	68,1%
Oltre 65	1,03	1.927	10,4%
<i>Ente</i>			
Fpld	1,08	5.318	28,6%
Autonomi	1,16	863	4,6%
Sostitutive	1,51	243	1,3%
Dirigenti	1,01	3.273	17,6%
Pubblici	1,33	7.265	39,0%
Altri	0,49	1.647	8,9%

Numero di osservazioni: 18.609. Fonte: Elaborazione su Archivi Visitinps.

L'aspetto più interessante è quello che contribuisce di più a spiegare i risultati della tabella 7 è la relazione negativa tra il valore medio dell' N_{pvr} e il decile di reddito permanente, misurato come il valore medio del reddito corrente che ricostruisce il reddito vitale degli individui, presentato in tabella 8. Assieme alla posizione nel decile di reddito permanente abbiamo anche riportato il valore del reddito pensionistico medio dei soggetti che si trovano nei decili. La tabella permette di evidenziare come l' N_{pvr} decresca al crescere del reddito permanente. Per gli ultimi tre decili della distribuzione il valore dell' N_{pvr} è già pari o inferiore a 1, valore che assicura l'equità attuariale.

Tabella 8 - N_{pvr} per decili di reddito permanente. Tasso di sconto all'1,5%

Decile	Reddito permanente	N_{pvr}
1	67.000	1,35
2	71.000	1,27
3	78.000	1,22
4	84.000	1,19
5	89.000	1,13
6	95.000	1,08
7	102.000	1,02
8	112.000	1,00
9	128.000	0,94
10	196.000	0,85

Fonte: Elaborazione su Archivi Visitinps.

Al fine di isolare in maniera più appropriata gli effetti delle variabili di controllo disponibili nella banca dati sull'indicatore di equità attuariale abbiamo poi effettuato una regressione Ols i cui risultati sono riportati nella tabella 8. I coefficienti della regressione sono tutti significativi e del segno atteso. In particolare l' N_{pvr} appare influenzato negativamente dall'età di pensionamento. Al crescere della seconda il primo diventa sempre minore. Una debole relazione positiva è invece presente tra anzianità contributiva e N_{pvr} . Le variabili residue del modello sono espresse sotto forma di *dummies* e quindi vanno interpretate come una misura dello scostamento della categoria rappresentata rispetto a quella omessa. Si tratta di un pensionato uomo, andato in quiescenza prima del 2000, appartenente a una gestione Inps e situato nel decile più basso della distribuzione. Le pensioni erogate più lontano nel tempo sono quelle che presentano un N_{pvr} più elevato. Allo stesso modo appartenere al settore pubblico assicura una situazione di vantaggio rispetto ai

lavoratori assicurati presso l'Inps. Dello stesso segno è la relazione tra pensioni di anzianità e pensioni di vecchiaia. Molto forte infine appare la relazione rispetto alla posizione nei decili di reddito permanente. All'aumentare del decile infatti aumenta lo svantaggio misurato in termini di indicatore di equità attuariale.

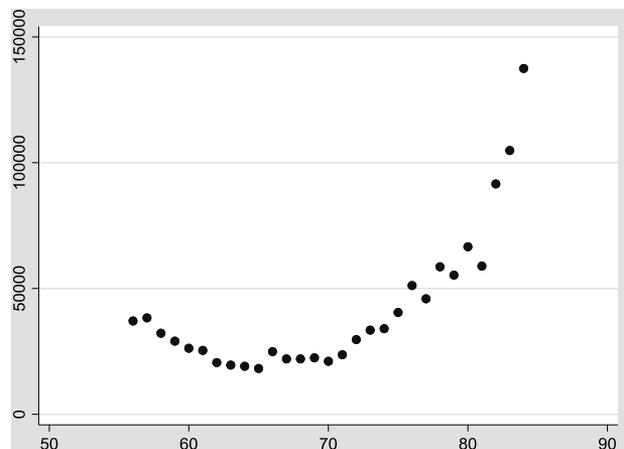
Tabella 9 - Regressione dell' N_{pvr} rispetto alle variabili di controllo presenti nella banca dati

Variabili	Coefficiente	Errore standard
Età pensione	-0,039	0,0006
Anni di contribuzione	0,002	0,0003
Donna	0,127	0,0044
Fra il 1996 e il 2010	-0,331	0,0099
Dopo il 2010	-0,333	0,0096
Inpdap	0,353	0,0063
Pensione di anzianità	0,106	0,0064
2° decile	-0,211	0,0073
3° decile	-0,311	0,0073
4° decile	-0,358	0,0073
5° decile	-0,401	0,0073
6° decile	-0,431	0,0074
7° decile	-0,455	0,0074
8° decile	-0,486	0,0070
9° decile	-0,530	0,0076
10° decile	-0,608	0,0078
Costante	3,834	0,0433

Fonte: Elaborazione su dati Visitinps. $R^2 = 0,553$; numero di osservazioni: 18.609.

La figura 7 presenta infine una quantificazione di un aspetto problematico di procedure come quella descritta nel testo. Poiché la ricostituzione dell'equità attuariale presuppone che l'oggetto da aggiustare non sia la pensione annuale, bensì il valore complessivo delle pensioni ricevute nel corso della vita, la presenza nella popolazione di individui di età differente, ma soprattutto di vita attesa differente, lascia i medesimi con una base imponibile su cui calcolare la tassa/sussidio che dipende negativamente, a parità di altre condizioni, proprio dalla vita attesa. Questo di fatto significa che i soggetti più anziani hanno meno tempo per pagare o ricevere quanto dovuto al fine di riportare ad 1 il loro N_{pvr} . Conseguentemente la figura mette in evidenza che l'importo netto medio del trasferimento che ricostituisce l'equità attuariale è una funzione fortemente crescente con l'età effettiva del pensionato. Si tratta di un ulteriore aspetto di problematicità che provvedimenti di ricalcolo delle prestazioni in essere portano necessariamente con sé.

Figura 7 - Importo medio del taglio netto in relazione all'età dei pensionati nel 2017



Fonte: Elaborazione su Archivi Visitinps.

6. Conclusioni

L'articolo ha esaminato le caratteristiche distributive delle pensioni di importo elevato in Italia. Utilizzando come riferimento differenti principi di equità, l'analisi empirica consente di trarre alcune conclusioni che possono essere utili nel dibattito di policy sull'opportunità di intervenire sulle pensioni in essere, segnatamente quelle di importo elevato.

- Sotto il profilo dell'equità verticale i redditi pensionistici degli ultimi due percentili della distribuzione presentano una concentrazione elevata. Un trasferimento di reddito pensionistico da questi percentili a quelli più bassi porterebbe a una riduzione della concentrazione nella distribuzione dei redditi da pensione a costi che potrebbero non essere proibitivi per i soggetti interessati dalla contribuzione. Per ottenere risorse sufficienti a realizzare redistribuzioni importanti sotto il profilo dell'ammontare delle risorse disponibili pare tuttavia necessario alzare in maniera non trascurabile l'aliquota del contributo sui redditi pensionistici più alti oppure allargare sensibilmente la platea dei pensionati che dovrebbero contribuire al trasferimento.
- Sotto il profilo della progressività la parte della distribuzione dei redditi pensionistici esaminata ha associato prestazioni da lavoro che subiscono già una forma di prelievo progressivo a seguito della modalità con cui l'aliquota di rendimento decresce nella componente

retributiva della pensione. Per questa ragione un prelievo su questa componente delle prestazioni accentuerebbe il grado di progressività del sistema pensionistico italiano nell'unico tratto in cui esso è attualmente presente. Un prelievo sulle pensioni in oggetto rischierebbe di portare la progressività a un livello molto maggiore rispetto a quello realizzato dal sistema fiscale su tutti gli altri redditi.

- Sotto il profilo dell'equità attuariale la scelta del tasso di rendimento interno cui adeguare le pensioni correnti è cruciale per definire gli effetti di un intervento improntato a questo principio. Il caso in cui il *policy maker* voglia fissare questo livello a un valore vicino alla stima relativa alla dinamica di lungo termine della massa contributiva e quindi coerente con il tasso interno di rendimento in media atteso dai lavoratori correnti prefigura una situazione nella quale un intervento sulle pensioni correnti è giustificato nella grande maggioranza delle prestazioni. La quota di pensioni che non rispettano l'equità attuariale scende però in maniera non trascurabile se il tasso di sconto utilizzato è quello implicito nel computo corrente delle pensioni contributive. La differente vita residua dei pensionati e la progressività della formula retributiva mettono in evidenza aspetti di problematicità nell'applicazione di questo principio, anche al netto della difficoltà a reperire tutte le informazioni necessarie al calcolo della pensione con principi attuarialmente equi.

Riferimenti bibliografici

- Boeri T., 2018, *Audizione informale sulle proposte di legge C 294, C 310 e C 1071 recanti disposizioni per favorire l'equità del sistema previdenziale*, disponibile sul sito del Senato della Repubblica: www.camera.it.
- Castellino O. e Fornero E., 2001, *La riforma del sistema previdenziale italiano*, il Mulino, Bologna.
- Centro studi e ricerche itinerari previdenziali, 2018, *Osservazioni sulla proposta di ricalcolo delle pensioni*, Approfondimento 2018, disponibile all'indirizzo internet: www.itinerariprevidenziali.it.
- Cozzolino M. e Mazzaferro C., 2018, *La redistribuzione nel sistema pensionistico italiano*, in Inps, *Rapporto Annuale 2018*, Roma.
- Palmer E., 2006, *Conversion to Ndc's Issues and Model Transition to Ndc's - What Is Fair Treatment of Acquired Rights?*, in Holzman R. e Palmer E. (a cura di), *Pension Reform. Issues and Prospects for non-financial Defined Contribution (Ndc) Schemes*, The World Bank, Washington Press, Washington.